

*Veglia in preparazione alla
solennità' di tutti i santi*



*SERVI DI DIO
E DEI FRATELLI*

CANTO DI FRATERNITA'

Nel canto di fraternità
 mille voci si uniscono.
 Un cuor solo un solo Spirito:
 Nulla ci separerà da Te.

Canto la tua forza,
 vento dello Spirito
 che vieni nella libertà,
 per unirci in Te, nella carità.

C'è un tempo di fraternità
 nel futuro dei popoli.
 Come un'acqua sorgente, limpida,
 la sua pace Dio ci donerà.

Apro le mie mani,
 offro con semplicità
 l'amore che ora vive in me,
 fino al giorno che Lui ritornerà.

Mistero santo, Dio con noi,
 Seme vivo nell'anima.
 Figlio unico, dono splendido,
 Corpo dato per l'umanità.

Lieti camminiamo in Te,
 Grati, annunciamo Te.
 Il mondo s'illuminerà
 di speranza che non tramonterà.

Ebd. A voi che siete amati da Dio e santi per vocazione,
 siano donate grazie e pace
 nel nome del Padre e del Figlio + e dello Spirito Santo

Tutti: Amen.

Ebd. Tu ami tutti i popoli Signore
 nella tua mano tutti i tuoi santi
 essi sono prostrati ai tuoi piedi
 ciascuno porta le tue parole.

**Tutti: Gloria al Padre e al Figlio
E allo Spirito Santo
come era nel principio, ora e sempre
nei secoli dei secoli .Amen**

Guida: questa sera vogliamo sentirci profondamente in comunione con tutti i nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto nella fede. Desideriamo ripercorrere i tratti di alcune figure che nel nostro tempo hanno testimoniato la bellezza del Vivere il Vangelo, mostrando al mondo che essere veramente cristiani è divenire pienamente umani, di quella umanità che il Cristo ci ha restituito nella sua bellezza, così com'era nel sogno di Dio. Lasciamoci guidare e accompagnare dalla preghiera di tutta la Gerusalemme celeste che loda Colui che compie meraviglie in coloro che credono in Lui. All'intercessione dei santi affidiamo il cammino di questa nostra umanità: siano questi fratelli

Viene intronizzato il Nuovo Testamento durante il canto:

Trisaghion (M. Frisina)

*Vidi il Signore nel suo tempio
assiso nella sua gloria,
i lembi del suo manto riempivano il tempio
ed intorno a Lui i serafini
proclamavano l'un l'altro:*

***Santo, santo, santo il Signore degli eserciti
tutta la terra è piena della sua gloria.***

*Vibravano le porte a quella voce
e la nube riempiva il tempio
mentre la loro voce proclamava. **Rit.***

*Innalziamo anche noi la nostra lode
alla Trinità che dona la vita
ed insieme agli angeli
proclamiamo a Dio. **Rit.***

Alleluia, alleluia, alleluia, amen.

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 7,2-4.9-14)

Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: "Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio". E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello". E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen". Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: "Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?". Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello".

LI: Don Tonino Bello: nato a Lecce nel 1935, sacerdote nel '57, vescovo di Molfetta, in Puglia nel 1982, nel 1985 presidente del Movimento internazionale "Pax Christi". Aveva scelto una vita comune, come tutti: Vescovo, prendeva l'autobus, e andava spesso in bicicletta, per non inquinare con l'auto, discorreva al bar con la gente, era difficile riconoscere la sua dignità dal vestito: la dignità di credente e di Vescovo brillava invece scintillante nei suoi occhi. Forbito e poetico scrittore coniugava il magistero evangelico con il servizio di persona alle famiglie di sfrattati che aveva accolto nella propria abitazione del palazzo vescovile. Non temeva di esporsi anche nelle manifestazioni pubbliche partecipando ai cortei non violenti e pacifisti in occasione dei conflitti internazionali. Morì il 20 aprile 1993 poco dopo aver partecipato, già gravemente ammalato di tumore, alla marcia a

pie di 500 su Sarajevo, al tempo dell'occupazione nel conflitto dell'ex Jugoslavia.

L2: da una preghiera di don Tonino

Spirito Santo, che riempivi di luce i Profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarci con accenti di speranza.

Frantuma la corazza della nostra assuefazione all'esilio. Ridestaci nel cuore nostalgia di patrie perdute.

Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà. Liberaci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri.

E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine della violenza e della ingiustizia sono ospitate nei nostri cuori.

Donaci la gioia di capire che tu non parli solo dai microfoni delle nostre Chiese. Che nessuno può menar vanto di possederti.

E che, se i semi del Verbo sono diffusi in tutte le aiuole, è anche vero che i tuoi gemiti si esprimono nelle lacrime dei maomettani e nelle verità dei buddisti, negli amori degli indù e nel sorriso degli idolatri, nelle parole buone dei pagani e nella rettitudine degli atei.

Salmo 1 pregato a cori alterni

Beato l'uomo che non segue il consiglio dei malvagi,
non resta sulla via dei peccatori
non sta in compagnia degli arroganti;
ma nell'insegnamento del Signore trova la sua gioia,
e medita il suo insegnamento giorno e notte.

Egli è come albero trapiantato presso corsi d'acqua,
alla sua stagione darà il suo frutto
le sue foglie mai appassiranno;
tutto quello che fa riuscirà bene.

Non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde;
non reggeranno i malvagi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
Il Signore veglia sulla via dei giusti,
ma la via di malvagi si perderà.

L1: «Non chiamatemi santa. Non voglio essere allontanata così facil-

mente»: con queste parole Dorothy Day, negli ultimi giorni della sua vita, liquidava chi parlava di lei in modo troppo agiografico. Una donna che ha abortito, convissuto e allevato da sola una figlia, che è finita in prigione diciassettenne perché chiedeva il voto per le donne, e poi per altri motivi, come anarchica e socialista prima, come pacifista poi, l'ultima volta a 75 anni.

Nella vita di Dorothy Day, definita l'anarchica di Dio, il punto di svolta fu l'adesione al cattolicesimo; la fede si fuse con la sua esperienza di vita politica e sociale, iniziando una singolare presenza, non solo sindacale, con i lavoratori statunitensi.

Insieme a Peter Maurin fondò nel 1933 il *Catholic Worker Movement*; il movimento, iniziato con la pubblicazione del giornale *Catholic Worker*, fu avviato per delineare una nuova collocazione neutrale e pacifista (negli anni trenta sempre più lacerati dalle guerre), che sposava la nonviolenza e l'ospitalità per gli impoveriti e i diseredati. Dorothy Day aprì in seguito una "casa di ospitalità" nei quartieri poveri di New York. Il movimento si diffuse rapidamente in altre città degli USA, in Canada e in Gran Bretagna: dal 1941 furono fondate più di trenta comunità, ognuna indipendente, ma tutte affiliate ai *Catholic Workers*. La sua causa di canonizzazione è stata proposta dai Missionari Claretiani nel 1983. Molti oppositori l'hanno giudicata indegna a causa dei suoi "peccati di gioventù. Ciononostante, il Papa Giovanni Paolo II ha concesso all'Arcidiocesi di New York il permesso di aprire la causa nel marzo del 2000, conferendole ufficialmente il titolo di serva di Dio.

L2: *“Si noi sfamiamo gli affamati, Cerchiamo di dare riparo ai diseredati e di dare loro dei vestiti; ma c'è una forte fede che ci spinge al lavoro: noi preghiamo. Se qualche estraneo venisse a farci visita e non notasse le nostre preghiere e che cosa significhi pregare, perderebbe il cuore della questione” e da questa vita di preghiera nasceva anche il suo modo evangelico di accogliere i più poveri nella sua stessa casa. Un giorno una donna venne a donarle un anello di diamanti ed essa lo mise in tasca. Dopo alcune ore ecco giungere l'ospite più scorbatica che era riuscita a rendersi insopportabile da tutti. Senza dir nulla Dorothy prese l'anello e glielo mise in mano. Fioccarono le proteste che ricordavano una pagina del Vangelo: “si poteva vendere l'anello e dare il ricavato ai poveri...”. “Credete che Dio abbia creato i diamanti solo per i ricchi?- ribattè Dorothy- Questa don-*

na ha la sua dignità e ha diritto di fare dell'anello quello che vuole: provare la gioia di portarlo, o venderlo per godersi una vacanza o pagarsi l'affitto”.

L1: Il servo di Dio Enrico Medi (Porto Recanati, 26 aprile 1911; † Roma, 26 maggio 1974) è stato uno scienziato e politico italiano, grande figura di ricercatore cattolico, direttore dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vicepresidente dell'Euratom. Unì al sapere scientifico una fede profonda e fu un grande divulgatore di temi scientifici, soprattutto correlati alla Fede cattolica. Fece parte dell'Assemblea Costituente e fu deputato del primo Parlamento della Repubblica Italiana. Dal 1949 fu direttore dell'Istituto Nazionale di Geofisica e nel 1958 divenne Vicepresidente dell'Euratom. Negli anni cinquanta condusse uno dei primi programmi televisivi di divulgazione scientifica, *Le avventure della scienza*. Il 20 luglio 1969 commentò e partecipò alla lunga diretta dello sbarco sulla Luna. Venne nominato membro della Consulta dei laici per lo Stato della Città del Vaticano nel 1966.

L2: da una preghiera di Enrico Medi

"... Oh voi misteriose galassie, voi mandate luce ma non intendete; voi mandate bagliori di bellezza ma bellezza non possedete; voi avete immensità di grandezza ma grandezza non calcolata. Io vi vedo, vi calcolo, vi intendo, vi studio e vi scopro, vi penetro e vi raccolgo. Da voi io prendo la luce e ne faccio scienza, prendo il moto e ne fo sapienza, prendo lo sfavillio dei colori e ne fo poesia; io prendo voi oh stelle nelle mie mani e tremando nell'unità dell'essere mio vi alzo al di sopra di voi stesse e in preghiera vi porgo a quel Creatore che solo per mio mezzo voi stelle potete adorare".

Canto: Salmo 8

O Signore nostro Dio
 Quanto è grande il tuo nome sulla terra
 sopra i cieli s'innalza la tua magnificenza.
 Con la bocca dei lattanti
 affermi la potenza contro i tuoi avversari
 per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
 Se guardo il cielo, opera delle tue dita
 e la luna e le stelle che tu hai fissate
 che cosa è l'uomo perché te ne ricordi

e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli
di gloria e di onore tu lo hai coronato
e gli hai dato potere
sulle opere delle tue mani.

Tutto hai posto sotto i suoi piedi
tutti i greggi e gli armenti
tutte le bestie della campagna
e gli uccelli del cielo e i pesci del mare.

O Signore nostro Dio
Quanto è grande il tuo nome
su tutta la terra.

LI: François-Xavier Nguyễn Van Thuán, nato a Huê il 17 aprile 1928, entra in seminario a 13 anni e diventa sacerdote l'11 giugno 1953. Dopo essersi laureato a Roma in Diritto Canonico nel 1959, ritorna in Viet Nam a fare il professore, il rettore del seminario e il vicario generale della diocesi di Nha Trang, della quale diventa vescovo nel 1967, ad appena 39 anni. I suoi guai iniziano nel 1975, dopo la nomina a vescovo di Saigon: incarcerato dai Viet Kong, resterà in cella per 13 anni, nove dei quali in isolamento, senza un processo, senza un giudizio, senza una condanna. Entrato da uomo libero nel palazzo presidenziale nel primo pomeriggio del 15 agosto 1975, ne esce alcune ore dopo come detenuto sotto scorta, senza ricambi o effetti personali.

Nei giorni successivi può chiedere un cambio di biancheria e medicine per il "mal di stomaco", che i suoi fedeli capiscono subito nel significato recondito, fornendogli una bottiglietta di vino e ostie per la celebrazione dell'Eucaristia. Con alcune gocce di vino, tenute nel palmo della mano, e con i frammenti di ostie, ogni giorno può celebrare messa: naturalmente a memoria, perché non può tenere con sé libri e tantomeno messali. I frammenti consacrati residui sono poi conservati in un pacchetto di sigarette, che, secondo le necessità,

funziona egregiamente da tabernacolo, pisside, teca per la comunione ai malati e addirittura da ostensorio, davanti al quale gruppetti di detenuti si radunano per l'adorazione. Nei duri anni di completo isolamento, oltre alla messa, non ha altra consolazione che rileggere le 300 frasi del vangelo, imparate a memoria e trascritte su pezzetti di carta e che porta sempre con sé, insieme a due puzzolenti pagine dell'Osservatore Romano, utilizzate per incartare un pesce ricevuto in dono, ma che a lui fanno sentire il legame con la Chiesa di Roma. Liberato il 21 novembre 1988 ed espulso dal suo paese, si trasferisce a Roma nel 1991, quando cioè ha la certezza di non poter più rientrare in Viet Nam. Giovanni Paolo II gli affida la presidenza del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, lo chiama nel 2000 a predicare gli esercizi spirituali alla Curia Romana e nel 2001, infine lo crea Cardinale.

Muore il 16 settembre 2002, dopo lunghe sofferenze per una rara forma di cancro.

L2: dagli scritti del cardinal Van Thuan

Quando i comunisti mi caricano nel fondo della nave Hai-Phong con altri 1500 prigionieri, per essere trasportati a nord, vedendo la disperazione, l'odio, il desiderio di vendetta sulle facce dei detenuti, condivido la loro sofferenza, ma subito questa voce mi richiama : "Scegli Dio e non le opere di Dio", e io mi dico: "Davvero, Signore, è qui la mia cattedrale, qui è il popolo di Dio che tu mi hai dato affinché me ne prenda cura. Devo assicurare la presenza di Dio in mezzo a questi fratelli disperati, miserabili. E' la tua volontà: allora è la mia scelta".

Arrivato sulle montagne di Vin-Phu, nel campo di rieducazione, dove ci sono 250 prigionieri, la maggior parte non cattolici, questa voce mi richiama: "Scegli Dio e non le opere di Dio". Sì, Signore, tu mi mandi qui per essere il tuo amore in mezzo ai miei fratelli, nella fame, nel freddo, nel lavoro faticoso, nell'umiliazione, nell'ingiustizia. Scelgo te, la tua volontà, sono il tuo missionario qui". Da questo momento, una nuova pace riempie il mio cuore, e rimane con me 13 anni. Sento la mia debolezza umana, rinnovo questa scelta di fronte alle situazioni difficili, e la pace non mi è mai mancata.

Canto: chi ci separerà dall'amore di Dio in Cristo (canone)

L1: il Servo di Dio Don Oreste Benzi nasce il 7 settembre 1925, settimo dei 9 figli di una povera famiglia di operai, a San Clemente, un paesino nell'entroterra romagnolo, a 20 Km da Rimini. All'età di 12 anni entra in seminario a Rimini; viene ordinato Sacerdote il 29 giugno 1949 ed il 5 luglio viene nominato cappellano della parrocchia di San Nicolò a Rimini.

Nell'ottobre 1950 viene chiamato in seminario a Rimini quale insegnante e nominato Vice Assistente della Gioventù Cattolica di Rimini, ne sarà poi Assistente nel 1952. Mantenendo l'impegno fra gli adolescenti, nel 1953 viene nominato Direttore Spirituale nel seminario di Rimini per i giovani fra i 12 ed i 17 anni. Ritiene fondamentale realizzare una serie di attività che favoriscano un *"incontro simpatico con Cristo"*. A questa idea di fondo si ispira anche la costruzione di una "casa alpina" ad Alba di Canazei (TN) per soggiorni di adolescenti, realizzata dal 1958 al 1961. Nel 1968, mosso dal suo spirito innovatore, lancia una proposta rivoluzionaria per quel tempo: portare in vacanza anche i ragazzi disabili, allora "chiusi" nelle famiglie e negli istituti proprio nell'albergo "Madonna delle Vette" ad Alba di Canazei. Nel 1968, con un gruppetto di giovani e con alcuni sacerdoti, dà vita al primo nucleo dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, costituita ufficialmente nel 1971 come associazione "per la formazione religiosa degli adolescenti". Dall'incontro con persone che nella vita non riuscirebbero a cavarsela da sole e grazie alla disponibilità a tempo pieno di alcuni giovani, don Oreste Benzi guida l'apertura della prima Casa Famiglia a Coriano (RN) il 3 luglio 1973. Da quel momento la vita di don Benzi è stata inscindibilmente legata a quella della Comunità Papa Giovanni XXIII, attraverso molteplici iniziative a fianco dei più poveri, dalle battaglie contro l'istituzionalizzazione di disabili, minori e anziani al recupero di tossicodipendenti e senza fissa dimora, dal sostegno ai paesi più poveri del mondo alla lotta per la liberazione delle donne straniere costrette alla prostituzione, dalla difesa della vita nascente al contrasto delle sette.

L2: dall'omelia per il 2 Novembre 1988 do d. Oreste Benzi

"Con la morte la vita non si distrugge ma si trasforma. Cioè la morte non esiste! Esiste per coloro che vedono uno chiudere gli occhi per sempre, ma in realtà per colui che chiude gli occhi non esiste la morte, perché si apre ad una nuova realtà definitiva, infinita e stupenda. Perdonate il paragone che non rende perché è infinitamente diversa la realtà: è proprio come il bimbo che è nel seno della mamma: non potrà mai immaginarsi quello che lo attende appena verrà alla luce e non lascerebbe mai quell'abitacolo, perché per lui è bene, così è l'uomo che è in questa terra: gli ripugna lasciare questa abitazione, ma ecco che appena passa da questa vita entra in un'altra realtà che supera infinitamente questa realtà in cui noi siamo. Questa entrata nella vita verso cui noi andiamo dà significato e valore a tutta la realtà esistente.

Quando una persona va in un posto, ad un incontro, mentre cammina si prepara ed il suo camminare viene portato avanti in funzione di quell'incontro che deve avere. Così è l'uomo su questa terra. Egli vive in funzione di questo incontro, ma non alienato da questa terra, non disprezzandola, ma cogliendo il significato di tutte le cose dal significato ultimo e portando quel paradiso, verso cui tende, qui su questa terra, perché sa che in quel paradiso è la giusta misura dell'uomo.

Canto: SERVIRE E' REGNARE

Guardiamo a Te che sei Maestro e Signore:
chinato a terra stai, ci mostri che l'amore
è cingersi il grembiule,
sapersi inginocchiare,
c'insegni che amare è servire.

*Fa' che impariamo, Signore, da Te,
che il più grande è chi più sa servire,
chi si abbassa e chi si sa piegare,
perché grande è soltanto l'amore.*

E ti vediamo poi, Maestro e Signore,
che lavi i piedi a noi che siamo tue creature;
e cinto del grembiule,
che è il manto tuo regale,
c'insegni che servire è regnare.

L1: Alberto Michelotti apparteneva alla parrocchia di Staglieno. Ragazzo intelligentissimo, possedeva anche parecchie altre doti positive. Studente in ingegneria, era responsabile di un gruppo di giovani del Movimento dei Focolari ed amava mettersi all'ultimo posto per servire: anche alcune lettere che ci restano dicono la sua grande capacità nell'arte di amare ognuno che incontrava. Innamorato della montagna, cadde durante una scalata in un canalone ghiacciato sulle Alpi Marittime. Il giorno dopo la morte di Alberto, ad un altro ragazzo del suo stesso gruppo, Carlo Grisolia, della Canova di Prato, che stava facendo il servizio militare, venne diagnosticato un tumore tra i più maligni: iniziò una sua staffetta durata 40 giorni "per incontrare Gesù", in cui spesso Carlo affermò che Alberto era lì con lui a sostenerlo, come sempre. Entrambi veri campioni della spiritualità di comunione, ancora oggi continuano a toccare l'anima delle persone che li hanno conosciuti. La Chiesa ha perciò introdotto insieme la loro causa di beatificazione.

L2: da una lettera di Alberto a Carlo:

Ciao Carlo,

sono in questa splendida chiesa di S. Siro. Sono solo e sul tetto di legno sento picchiare dolce la pioggia. E' un momento tutto particolare, bellissimo. Quasi non vorrei andarmene più.

Sono passato di qui per mettergli nel Suo Cuore tutte le infinite cose che io non so fare, che magari rovino soltanto. Tra le tante, in questi giorni ci sei tu. Quasi sento nella mia carne, nel mio cuore tutto il momento delicato che stai attraversando, che sto attraversando.

In questo silenzio così bello mi sta rispondendo che non ci possiamo fermare, amare, amare tutti, spaccarci il cuore per fare uscire il vero amore, quello nato dal dolore.

So, conosco, le mie, le tue debolezze, forse oggi stesso cadremo con la purezza, ma Lui mi chiede, ti chiede di continuare ad amare.

Carlo, aiutami sempre a vivere la mia libertà.

Ciao, sono pronto a dare la vita per te, Alberto”

Salmo 133 cantato da tutta l'assemblea

Ecco come è bello, come è dolce

Vivere insieme come fratelli!

È come olio prezioso e profumato
 versato sul capo di Aronne,
 che scende profumando la sua barba
 scende fino al bordo della sua veste
 È come la rugiada dell'Ermon,
 che scende sui monti di Sion.
 Là il Signore dona la benedizione
 e la vita per sempre.

LI: Madeleine Delbrèl, nata nel 1904 in una famiglia cattolica ma poco praticante, a 15 anni è "strettamente atea", a 17 sintetizza il suo ateismo proclamando " Dio è morto...viva la morte", a 20 anni è folgorata da Dio e inizia il suo cammino di conversione. A questa sua radicale inversione di marcia non è certamente estraneo un gruppo di coetanei credenti con i quali si confronta e, in particolare, un certo Jean Maydiou, amico carissimo cui lei da tempo ha messo gli occhi addosso e che un bel giorno preferisce Dio a lei, decidendo di farsi prete. La ribelle, anticonformista ed emancipata ragazza, con la stessa foga con cui ha fatto aperta professione di ateismo, si tuffa in un'appassionata ed instancabile riscoperta del Dio che ha folgorato i suoi 20 anni ed attraversato così impetuosamente la sua vita. Si "tuffa" nella preghiera, coltiva il desiderio di scoprire ed approfondire il messaggio evangelico, diventa un'efficiente caposcout e, insieme all'amore per la natura, ritrova la passione per la vita semplice e la solidarietà verso gli indifesi. Si diploma assistente sociale e nel 1933 si trasferisce a Ivry-sur-Seine, all'estrema periferia di Parigi, chiamata "la città delle 300 fabbriche" e che è un crogiuolo di tensioni, rivendicazioni salariali, lotte operaie, scontri sociali ed ideologici. È in questa realtà che si immerge Madeleine, insieme alle due capiscout che hanno accettato di fare vita comune con lei, scoprendo tutte le contraddizioni e le fragilità di quel quartiere, autentica roccaforte del marxismo, in cui non è facile testimoniare il Vangelo, anche perché molti dei proprietari delle 310 fabbriche della città sono cattolici che versano somme ingenti per la costruzione delle due nuove chiese, mentre ignorano deliberatamente la miseria dei 43 mila operai delle loro fabbriche. In questo clima ostile al cristianesimo,

anche la “strada”, il bar, l’ufficio o la fabbrica possono e devono trasformarsi in luoghi in cui Dio può e deve essere annunciato. Con la loro “spiritualità di strada”, Madeleine e compagne proclamano che “la strada”, cioè il pezzo di mondo in cui Dio di volta in volta le manda, “è il luogo della santità”, come lo è il monastero per le persone consacrate. È la vocazione specifica della “gente qualunque”, in un “luogo qualunque”, che svolge “un lavoro qualunque”, assieme ad altri “uomini qualunque” e che, tuttavia, “si tuffa in Dio” con lo stesso movimento con cui “si immerge nel mondo”. Non c’è autentica carità di Dio senza carità fraterna, e non c’è carità fraterna senza bontà”. Che si manifesta anche con un mazzo di rose rosse, regalato da Madeleine ad una donna, per farsi perdonare di averle consegnato un pacco, da parte della parrocchia, contenente soltanto luridi stracci e non gli indumenti che quella si attendeva. Così per trent’anni fino a che muore improvvisamente il 13 ottobre di 50 anni fa.

Preghiamo con le parole di Madeleine Delbrèl come indicato

SOLISTA: *Se a te piacesse, Signore,
chiederci una sola cosa in tutta la nostra vita,
noi ne rimarremmo meravigliati
e l’aver compiuto questa sola volta la tua volontà
sarebbe «l’avvenimento» del nostro destino.*

*Ma poiché ogni giorno ogni ora ogni minuto
tu metti nelle nostre mani tanto onore,
noi lo troviamo così naturale da esserne stanchi,
da esserne annoiati.*

*Tuttavia, se comprendessimo quanto inscrutabile è il tuo mistero,
noi rimarremmo stupefatti di poter captare
queste scintille del tuo volere
che sono i nostri microscopici doveri.*

*Noi saremmo abbagliati nel conoscere,
in questa tenebra immensa che ci avvolge,
le innumerevoli, precise, personali luci delle tue volontà.*

*Il giorno che noi comprendessimo questo
andremmo nella vita come profeti,
come veggenti delle tue piccole provvidenze,*

come mediatori dei tuoi interventi.

Nulla sarebbe mediocre, perché tutto sarebbe voluto da te.

Nulla sarebbe troppo pesante, perché tutto avrebbe radice in te.

Nulla sarebbe triste, perché tutto sarebbe voluto da te.

Nulla sarebbe tedioso, perché tutto sarebbe amore di te.

***TUTTI: Noi siamo tutti dei predestinati all'estasi,
tutti chiamati a uscire dai nostri poveri programmi
per approdare, di ora in ora, ai tuoi piani.***

Noi non siamo mai dei miserabili

lasciati a far numero,

ma dei felici eletti,

chiamati a sapere ciò che vuoi fare,

chiamati a sapere ciò che attendi,

istante per istante, da noi.

Persone che ti sono un poco necessarie,

persone i cui gesti ti mancherebbero,

se rifiutassero di farli.

Il gomito di cotone per rammendare,

la lettera da scrivere,

il bambino da alzare, il marito da rasserenare,

la porta da aprire, il microfono da staccare,

l'emicrania da sopportare:

altrettanti trampolini per l'estasi,

altrettanti ponti per passare dalla nostra povertà,

dalla nostra cattiva volontà

alla riva serena dei tuo beneplacito.

SERVI E MARTIRI

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 6,9-11)

Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:

"Fino a quando, Sovrano,
tu che sei santo e veritiero,
non farai giustizia
e non vendicherai il nostro sangue
contro gli abitanti della terra?".

Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.

LNella notte tra il 26 e il 27 marzo del 1996, il Padre Priore del monastero di Tibhirine in Algeria, padre Christian de Chergé viene rapito assieme a sei monaci.

Il 21 maggio il «Gruppo Islamico Armato» rivendica l'uccisione dei religiosi ed il 30 maggio fa ritrovare le loro teste. I corpi non saranno mai ritrovati.

Frère Christian, priore della comunità, 59 anni, È lui che fa passare l'abazia allo statuto di priorato per orientare il monastero verso una presenza di "oranti in mezzo ad altri oranti".

Frère Luc, 82 anni, Quello che tutti chiamavano "il dottore" era, per usare una sua espressione "un vecchio consumato ma non disilluso". Le crisi d'asma non avevano intaccato il suo hamour salace. Per il suo funerale aveva scelto una canzone di Edith Piaf: Non, je ne regrette rien.

Frère Christophe 45 anni. Personalità calda ed esplosiva. Verrà ordinato prete nel 1990 e diventerà maestro dei novizi della comunità. Il suo gusto per i rapporti con i più umili va di pari passo con una caparbia volontà di spingersi sempre più lontano nella riflessione di fede e nel dono di sé.

Frère Bruno 66 anni,. In realta si trovava solo in visita a Tibhirine il 26 marzo 1996. Lo dipingono come un uomo posato e riflessivo.

Frère Michel 52 anni. Un uomo semplice, per non dire schivo, ma impregnato di povertà. A Tibhirine è il cuoco della comunità e l'uomo dei lavori domestici.

Frère Célestin 62 anni. Estremamente sensibile, dovrà convivere con sei by-pass coronarici dopo la prima visita del GIA al monastero

nel Natale 1993.

Frère Paul 57 anni. A Tibhirine è l'uomo dell'acqua, quello che mette in funzione un impianto di irrigazione per gli orti. Nel marzo 1996 era appena rientrato da una sosta in famiglia, portando una scorta di vanghe e dei giovani faggi da piantare. Perché Tibhirine significa "giardino"...

L2 Dal testamento spirituale di padre Christian:

La mia vita non ha valore più di un'altra. Non ne ha neanche di meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei poter avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Non potrei augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe pagare a un prezzo troppo alto ciò che verrebbe chiamata, forse, la "grazia del martirio", doverla da un algerino, chiunque sia, soprattutto se egli dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'Islam.

So di quale disprezzo hanno potuto essere circondati gli algerini, globalmente presi, e conosco anche quali caricature dell'Islam incoraggia un certo islamismo. È troppo facile mettersi la coscienza a posto identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremismi. L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra cosa, sono un corpo e un'anima.

L'ho proclamato abbastanza, mi sembra, in base a quanto ho visto e appreso per esperienza, ritrovando così spesso quel filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa proprio in Algeria, e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: "Dica, adesso, quello che ne pensa!". Ma queste persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione,

giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia, attraverso e nonostante tutto.

In questo “grazie” in cui tutto è detto, ormai della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e a loro, centuplo regalato come promesso! E anche te, amico dell’ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo “grazie”, e questo “a-Dio” nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Inch’Allah.

Cantiamo a cori alterni il salmo 116

Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?

Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.

Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.

Sì, io sono il tuo servo, Signore,*
io sono tuo servo, figlio della tua ancella;
hai spezzato le mie catene.

A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore
e davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

LI: Sono trascorsi quindici anni da quei giorni in cui le sei suore delle Poverelle sono morte in una impressionante successione vittime del terribile virus Ebola. Sr. Floralba (72 anni), sr. Clarangela (64 anni) sr. Danielangela (48 anni), sr. Dinarosa (59), sr. Annelvira (59), sr. Vitarosa (52 anni): questi i loro nomi.

Vere figlie del beato Luigi Maria Palazzolo loro fondatore, avevano accolto fino in fondo la sua raccomandazione: vivere avvolte tra i poveri.

E i poveri in mezzo ai quali erano state mandate a vivere erano quelli di Kikwit, diocesi suffraganea di Kinshasa (Repubblica democratica del Congo), Era il 1995.

Un'epidemia di Ebola aveva colpito intere popolazioni africane mettendo una quantità di vittime. Esse avrebbero potuto riparare in Europa finché fosse passato il rischio di contagio. Invece scelsero semplicemente di restare, fedeli al Buon Pastore che non fuggé davanti al pericolo, ma dà la vita per le sue pecorelle. Così mentre curavano i malati e non abbandonavano i moribondi, l'epidemia se le portò via tutte e sei nel giro di un mese, tra la fine di aprile e la fine di maggio. Queste suore hanno dimostrato con il dono della vita e con le loro testimonianze scritte, quanto si può "esagerare" per amore.

L2: dagli scritti di sr. Annelvira

È una forma tremenda! Non c'è una normale coagulazione del sangue, per cui immagini le emorragie... Ero lì con suor Vitarosa, ci è morta fra le braccia... ma non dimenticherò questo suo ardente de-siderio di vedere il Signore! Poche ore prima mi disse: "Anna, lasciami andare...!". Le dissi: "Dove?". "Dal mio Signore", mi rispose. Con Maria ai piedi della croce vogliamo ravvivare la nostra fede e ripetere con Gesù e Maria, con tutte le nostre sorelle, con lei cara Madre Generale il nostro "Fiat!", certe che Lui sa tutto ed è con noi anche in questa durissima prova...

«Vedendomi più o meno handicappata sento in me due forze: da una parte la mia natura soffre per l'impossibilità di camminare, per l'essere di peso... dall'altra mi nasce nell'intimo tanta pace, desiderio di abbandonarmi nella volontà inspiegabile, ma sempre paterna e divina del Signore che, specie da qualche mese, mi fa sentire la grande importanza di essere sempre più come vuole Lui. Allora, fino a che punto importa il poter camminare o no?»... Nella nostra vita ciò che conta non è il fare tale cosa o impegno, è Lui che deve essere sempre posto al centro della nostra vita e del nostro apostolato! Allora faremo tutto con tanto amore, trovando e scoprendo e facendo conoscere Chi e per Chi siamo a servizio...».

CANTO: AMORE ABBANDONATO

Giorno verrà, del tuo ritorno in festa:
un vino nuovo porterai ed io berrò con Te.

Come il tralcio resto in Te
e accolgo in me la vita.

Dal tuo ferito amore io non mi separerò.

Canto per Te che doni la tua vita:
nel sangue mi purifichi agnello immacolato.
Del mio cuore arido Tu spezzi le catene.
Più nulla ci separerà: un cuore nuovo avrò.

Resta con me, la sera della vita:
nel segno della croce io ti riconoscerò.

Nel mio amore fragile,
Tu accendi la speranza.

Amore abbandonato,
Tu non mi abbandonerai

LI: Rutilio Grande era nato nel 1928 in una povera famiglia nella cittadina di El Paisnal in Salvador. Entrato diciassettenne nella Compagnia di Gesù, fu ordinato sacerdote nel 1959. Nella metà degli anni sessanta, sull'onda della svolta conciliare della Chiesa, padre Grande maturò una nuova comprensione della sua vocazione: quella che era la ricerca della perfezione personale divenne l'esigenza della dedizione e del sacrificio di sé per il bene degli altri. Tornato nel 1965 da uno stage di studi all'estero, fu destinato al seminario di san Salvador come direttore dei progetti di azione sociale. Per nove anni educò i seminaristi alla convivenza con i poveri e alla condivisione delle loro lotte e delle loro attese, testimoniando così una chiesa che custodisce e ridesta negli oppressi il senso della loro dignità e dei loro diritti come figli di Dio. Lasciato l'incarico in seminario, assunse la cura pastorale di Aguilares, una cittadina vicino al suo paese natale, dove fu sua cura insegnare a leggere la realtà alla luce della Parola di Dio. Il 13 febbraio 1977, durante una sua predica, aveva detto: "Sono convinto che presto la Bibbia e il Vangelo non potranno più attra-

versare i nostri confini. Ci lasceranno solo le copertine, perché ogni loro pagina è sovversiva. E credo che lo stesso Gesù, se volesse attraversare il confine di Chalatenango, non lo lascerebbero entrare. Accuserebbero l'Uomo-Dio, il prototipo dell'uomo, di essere un sobilatore, uno straniero ebreo, che confonde il popolo con idee strane ed esotiche contro la democrazia, cioè contro la minoranza dei ricchi, il clan dei Caini. Fratelli, senza dubbio, lo inchioderebbero nuovamente alla croce. E Dio mi proibisce di essere anch'io uno dei crocifissori". Erano parole pericolose e non passarono ignorate. Il 12 marzo 1977, mentre si recava a celebrare l'Eucaristia, spararono a lui e ad altri due contadini che l'accompagnavano: Manuel Solórzano, di settantanni, e Nelson Rutilio Lemus, di sedici. Monsignor Romero ricorderà che il martirio di padre Rutilio segnò la sua "conversione" alla causa del popolo salvadoregno.

L2: *dall'omelia del beato oscar Romero per il funerale di padre Rutilio Fratelli, a nessuno di coloro che sono qui presenti, venga in mente che questo nostro essere riuniti intorno al padre Grande abbia un tono politico, sociologico o economico. Niente affatto: è una riunione di fede. Una fede che attraverso il suo corpo morto nella speranza, si apre verso orizzonti eterni. La liberazione che padre Grande predicava è ispirata alla fede, una fede che ci parla di una vita eterna, una fede che ora egli, con il viso rivolto al cielo, accompagnato da due contadini, offre nella sua totalità, nella sua perfezione, la liberazione che culmina nella felicità in Dio; la liberazione che prende avvio dal pentimento del peccato, la liberazione che si appoggia a Cristo, unica forza salvatrice; questa è la liberazione che ha predicato Rutilio Grande, e per questo ha vissuto il messaggio della Chiesa. Ci dà uomini liberatori con una ispirazione di fede e, allo stesso tempo, ci dà la stessa ispirazione di fede. In secondo luogo, uomini che pongono alla base della loro prudenza e della loro esistenza, una dottrina: la dottrina sociale della Chiesa. La dottrina sociale della Chiesa che dice agli uomini che la religione cristiana non ha soltanto un senso verticale, spiritualista, che dimentica la miseria che li circonda. È un guardare Dio, e da Dio guardare il prossimo*

come fratello e sentire che "tutto ciò che farete a uno di questi lo avrete fatto a me". Una dottrina sociale che magari fosse conosciuta dai movimenti sensibili alle questioni sociali. Eviterebbero insuccessi, miopie, la miopia che non lascia vedere che le cose temporali, le strutture temporali. E fintanto che non si viva una conversione del cuore, una dottrina che si illumina con la fede per organizzare la vita secondo il cuore di Dio, tutto sarà debole, rivoluzionario, passeggero, violento. Nessuna di queste cose è cristiana, lo sono quelle che prendono vita dalla vera dottrina che la Chiesa propone agli uomini: come sarebbe luminoso il mondo se tutti ponessero alla base della propria esistenza, dei propri impegni concreti, anche delle proprie preferenze politiche, degli affari, la dottrina sociale della Chiesa! Questo predicava padre Rutilio Grande e poiché spesso tale dottrina non è compresa, fino a giungere all'assassinio, per questo è morto padre Rutilio Grande. Una dottrina sociale della Chiesa che è stata confusa con una dottrina politica che dà fastidio al mondo; una dottrina sociale della Chiesa che si vuol calunniare come sovversiva, con altre cose che sono molto lontane dalla prudenza che la dottrina della Chiesa pone alla base dell'esistenza.

Ebd. : insieme alla Gerusalemme del cielo invochiamo sul cammino dell'umanità la guida e l'intercessione dei nostri fratelli che ci hanno preceduto nel cammino della fede:

Antoni Gaudi artista del Signore *prega per noi*
 Carlo Acutis giovane amante del Signore *prega per noi*
 Dorothy Day anarchica del Signore *prega per noi*

Tonino Bello operatore di pace *prega per noi*
 Rutilio grande compagno del popolo *prega per noi*
 Enrico Medi scienziato del Signore *prega per noi*

François-Xavier prigioniero di Cristo *prega per noi*
 Giovanni Palatucci giusto tra le nazioni *prega per noi*
 Giovanni Paolo I segno della tenerezza di Dio *prega per noi*

Girolamo Savonarola innamorato del Signore *prega per noi*
 Giuseppe Ambrosoli medico degli africani *prega per noi*
 Giosuè Dei Cas fratello dei lebbrosi *prega per noi*

Madeleine Delbr el presenza di Dio nelle strade *prega per noi*
 Marcello Candia infaticabile amante degli ultimi *prega per noi*
 Mario Borzaga testimone della gioia *prega per noi*

Marta Robin donna nutrita dall'eucarestia *prega per noi*
 Teresa Grigolini dono per la salvezza delle sorelle *prega per noi*
 Monaci di Tibhirinne presenza di Cristo nel cuore dell'islam *pregate per noi*

Alberto e Carlo amici nel Signore *pregate per noi*
 Chiara Lubich serva dell'unit  *prega per noi*
 Daniele Badiali gioia tra i piccoli *prega per noi*

Primo Mazzolari annunciatore franco della Parola *pregate per noi*
 Annaelwira e sorelle martiri della carit  *pregate per noi*
 Maria Giuseppina clarissa dalla terra africana *prega per noi*

Gedeone Corr  martire dei nazisti *prega per noi*
 Rosario Livatino martire della giustizia *prega per noi*
 padre Epifanji martire del comunismo *prega per noi*

Giorgio La Pira Laico, politico operatore di pace *prega per noi*
 Luigi Sturzo fondatore di una democrazia nel Signore *prega per noi*
 Julius Nyerere presidente guidato dal Vangelo *prega per noi*

Oreste Benzi infaticabile apostolo della carit  *prega per noi*
 Matteo Ricci annunciatore fino agli estremi confini *prega per noi*
 Santa Scorese giovane donna del perdono *prega per noi*

*Sandra Sabatini giovane che sogna con gli ultimi **prega per noi**
 Vittorio Trancanelli medico "rabbino" del Signore **prega per noi**
 Magdelein, piccola sorella di Gesù **prega per noi***

*madri che avete generato figli per il Signore **pregate per noi**
 padri che avete custodito la fede **pregate per noi**
 piccoli e poveri che avete sperato solo nel Signore **pregate per noi***

*Voi tutti servi del Signore **pregate per noi**
 voi tutti santi delle chiese **pregate per noi**
 voi tutti giusti della terra **pregate per noi***

Ebd. Preghiamo. Padre Santo, tu ci concedi di celebrare nella gioia e nel ringraziamento la memoria di tanti nostri fratelli che hanno servito te e i fratelli seguendo la via del Vangelo. Fa che sul loro esempio possiamo anche noi seguire fedelmente Gesù e partecipare alla gloria del tuo regno nella comunione di tutti i santi. Per Cristo nostro Signore. **Tutti: Amen**

Ebd. e su tutti voi che siete amati da Dio e santi per vocazione siano donate grazia e pace, nel nome del Padre, del Figlio+ e dello Spirito Santo. **Tutti: Amen**

Segno: durante il canto finale ognuno prenderà una segnalibro con il servo Dio da conoscere e con cui camminare in questo anno

CANTO: LODATE DIO

*Lodate Dio cieli immensi ed infiniti.
 Lodate Dio cori eterni d'angeli.
 Lodate Dio Santi del suo Regno.
 Lodatelo uomini, Dio vi ama.
 Lodatelo uomini, Dio è con voi.*